

Gavina Costantino

## LE RELAZIONI DEGLI EBREI TRAPANESI CON IL REGNO HAFSIDE DI TUNISI SOTTO ALFONSO V

*Invero tra questa città [Trapani] e Tunisi  
non è che un giorno e una notte di viaggio,  
il quale tragitto si fa sempre, estate e inverno:  
e quando spira vento favorevole  
non è che una tirata.  
Ibn Giubayr (XII sec.)<sup>1</sup>*

Le relazioni tra la Sicilia e l'Ifrīqiya<sup>2</sup> sono antichissime. Le fonti della Ghenizah di Fustāt, il più antico e commerciale quartiere de Il Cairo, sono testimoni dell'interesse che l'area della Sicilia occidentale nutriva – tra l'XI e il XIII secolo – verso la prospiciente costa tunisina<sup>3</sup>; in questo quadro di relazioni poi le comunità ebraiche, sia siciliane sia maghrebine, furono piuttosto attive. Il presente studio intende verificare se il canale tra la Sicilia occidentale e la regione tunisina – che Goitein ha scorto – persistette in una qualche misura nei secoli successivi, segnatamente nel periodo di Alfonso V il Magnanimo, quando il Maghreb orientale era retto dalla dinastia hafside (secoli XIII-XVI), con i sovrani Abū Fāris prima e Abū 'Amr 'Utmān dopo. Il punto di osservazione prescelto è Trapani: situata sull'estrema cuspide occidentale della Sicilia, rappresentava il primo approdo per chi veleggiava dalla penisola iberica verso oriente, e allo stesso tempo contava una distanza minima dalla costa tunisina. D'altra parte sin dalla prima età aragonese la città di Trapani aveva assunto una certa rilevanza politica, accompagnata dalla crescita economica e demografica<sup>4</sup>. Essa fu sempre particolarmente attenta a intrattenere pacifici rapporti sul piano diplomatico, la qual cosa evidentemente doveva avere importanti ricadute economiche. Per Trasselli difatti «Trapani era, con Marsala, Maza-

\*Abbreviazioni utilizzate: Asp: Archivio di Stato di Palermo; Ast: Archivio di Stato di Trapani.

<sup>1</sup> Cfr. M. Amari, *Biblioteca arabo-sicula*, ristampa dell'ed. di Torino 1880-1001, I, p. 165.

<sup>2</sup> Regione corrispondente all'odierna Tunisia, alla parte orientale dell'Algeria, e alla Tripolitania.

<sup>3</sup> S. D. Goitein, *A Mediterranean Society: The Jewish Communities of the Arab World*

*as Portrayed in the Documents of the Cairo Geniza*, Vol. I: *Economic Foundations*, Berkeley 1967 (in formato digitale in Google Books, <<http://books.google.it/books?id=g13-owKVXY4C>>, [1999, giugno 2008]; Id., *Lettres of Medieval Jewish Traders*, Princeton 1973; Id., *Sicily and Southern Italy in the Cairo Geniza documents*, «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», 67, (1971), pp. 9-33.

ra e Sciacca, la terra più esposta a eventuali incursioni ... e quindi la libertà del mare era una condizione vitale della loro prosperità»<sup>5</sup>. Non per un caso fortuito nel 1239-40 Federico II nominò quale console della Sicilia a Tunisi il trapanese Enrico Abbate<sup>6</sup>.

Già alcuni storici – Trasselli, Ashtor, Bresc – hanno scorto lo specifico interesse che la comunità ebraica trapanese riponeva nello scambio con il regno tunisino, un interesse maggiore di quello nutrito, generalmente, dalle altre comunità siciliane. La giudecca di Trapani era tra le più popolate della Sicilia e assai dinamica; teneva contatti costanti con il mondo berbero, infatti la conoscenza della lingua araba consentiva ai giudei di dialogare agevolmente con quella regione, in particolar modo con le comunità di correligionari lì presenti<sup>7</sup>.

Le tipologie di relazione qui prese in esame sono quelle diplomatiche e commerciali; probabilmente esistevano anche dei legami familiari tra le due sponde del Mediterraneo, ma le fonti consultate non consentono di sostanziare questa ipotesi, pur del tutto verosimile.

Prima di analizzare il periodo alfonsoino è necessario delineare brevemente la fase appena precedente. Nell'ultimo ventennio del XIV secolo, le relazioni della Sicilia con i sovrani hafside si erano interrotte, e ripresero sotto i Martini: questi – ben consapevoli dell'importanza che rivestivano la sicurezza del Canale di Sicilia e i flussi commerciali con la costa maghrebina – cercarono di intavolare trattative diplomatiche a partire dall'anno successivo allo sbarco nell'isola; non pochi furono però gli episodi di violento scontro tra le due parti, soprattutto negli anni 1397-98<sup>8</sup>, dopo di che si avviò una stagione di dialogo. Secondo Trasselli, tra il 1398 e il 1399, probabilmente a causa dei numerosi incidenti verificatisi, Tunisi conobbe un movimento xenofobo<sup>9</sup> parallelo a un aumento delle azioni di pirateria; si ricordi peraltro che le città di Bugia e Mahdia erano dei veri e propri nidi di pirati. In questo periodo pertanto Martino richiamò in vigore un provvedimento, emanato da Federico III, che vietava la vendita ai

<sup>4</sup> G. F. Pignatone, *Istoria di Trapani*, Parte IV, ristampa anagrafica dell'autografo del sec. XVI, Trapani 1984, pp. 105 sgg; C. Trasselli, *I privilegi di Messina e di Trapani (1160-1335)*, Messina 1992, pp. 59 sgg; M. Serrano, *Storia di Trapani*, I, Trapani 1976, pp. 82 sgg.

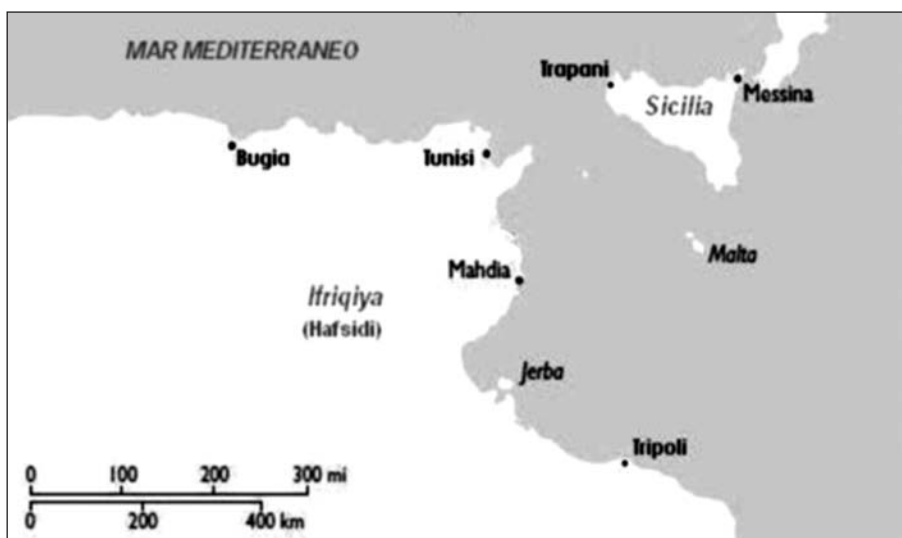
<sup>5</sup> C. Trasselli, *Sicilia, Levante e Tunisia nei secoli XIV e XV*, Trapani 1952, riedito in *Mediterraneo e Sicilia all'inizio dell'epoca moderna. Ricerche Quattrocentesche*, Cosenza 1977, p. 117.

<sup>6</sup> A. Schaube, *Storia del commercio dei popoli latini del Mediterraneo sino alla fine delle Crociate*, Torino, 1915, pp. 365-366.

<sup>7</sup> Sull'ebraismo tunisino, cfr. P. Sebag, *Histoire des Juifs de Tunisie*, Paris, 1991.

<sup>8</sup> R. Gregorio, *Considerazioni sopra la storia di Sicilia dai tempi normanni sino ai presenti*, in *Opere scelte*, Palermo 1845, pp. 443-450; Trasselli C., *Sicilia, Levante e Tunisia* cit., pp. 103-106; F. Giunta, *Sicilia e Tunisi nei secoli XIV e XV, in Medioevo Mediterraneo. Saggi storici*, Palermo 1954, pp. 160-166; R. Brunschvig, *La Berbérie orientale sous les Hafside: des origines à la fin du XV Siècle*, Adrien-Maisonneuve 1940, pp. 219-221.

<sup>9</sup> C. Trasselli, *Sicilia, Levante e Tunisia* cit., p. 112.



saraceni di qualunque articolo che potesse accrescere la potenza militare del nemico: ferro, armi, legname, pece e altro<sup>10</sup>. La notizia di questo divieto è preziosa – in considerazione della scarsità di documentazione coeva nell’archivio notarile dell’Archivio di Stato di Trapani – poiché testimonia come gli scambi commerciali non si fossero arrestati del tutto. È del 1403 la missione a Tunisi di Pietro de Queralt – accompagnato dal giudeo trapanese Samuele Sala<sup>11</sup> – presso il sovrano hafsidi Abū Fāris, che condusse alla stipula di una tregua. Interessante è a tal proposito il ruolo svolto dal giudeo: il Sala era stato incaricato della liberazione dei siciliani prigionieri nel regno tunisino, e provvide primariamente a quella del vescovo siracusano Tommaso de Herbes, contro la liberazione di un parente del bey, come proposto qualche anno prima dalla stessa città di Trapani. Grazie ai meriti acquisiti nei confronti del sovrano siciliano, Samuele Sala e il fratello Elia furono insigniti dello *status* di familiari regi<sup>12</sup>. Nel 1409 però le relazioni dovevano essersi definitivamente deteriorate, se i due fratelli assunsero l’iniziativa di ristabilire condizioni di pace: Elia Sala – per conto del fratello Samuele – il 10 maggio si recò a Cagliari, dove Martino si trovava, per presentargli una proposta di accordo da parte

<sup>10</sup> Ivi, p. 109.

<sup>11</sup> S. Fodale, *Un ebreo trapanese ambasciatore dei Martini a Tunisi: Samuele Sala*, in *Studia historica e philologica in honorem*

*M. Baillori*, Roma 1984, pp. 275-280.

<sup>12</sup> S. Simonsohn, *The Jews in Sicily*, Leiden-Boston 2002, III, doc. 1667.

del sovrano dell'Ifrīqiya<sup>13</sup>. In verità non è dato sapere se la pace fu realmente stipulata, ma si verificarono certamente i riscatti di saraceni tunisini che la tregua prevedeva, dal momento che Samuele Sala fu ricompensato con l'assegnazione di 400 tratte di grano estraibili esentasse dai porti del Val di Mazara, quale risarcimento delle spese sostenute in quella missione<sup>14</sup>. Ashtor ipotizza che il Sala abbia destinato effettivamente una simile quantità di grano al mercato tunisino; ciò invero è altamente probabile, data la familiarità del Sala con il contesto nord-africano, e visto d'altra parte che il Maghreb era uno dei migliori mercati per il grano siciliano. Non è senza significato che siano stati dei trapanesi a farsi promotori in prima linea di una politica di riavvicinamento tra il regno di Sicilia e quello di Tunisi; ancora più significativo è che un'iniziativa di questo genere fosse stata condotta da due giudei.

Nei due anni della turbolenta reggenza di Bianca e durante il breve regno di Ferdinando I de Antequera, le relazioni diplomatiche con il regno hafside vennero meno; tuttavia il fatto che nel 1409 la regina Bianca confermasse i capitoli sul divieto di esportazione di beni strategici verso la Berberia ribadisce la frequenza con cui questo tipo di commercio doveva avvenire, pure in un momento di grande incertezza come quello seguito alla morte di Martino il Giovane<sup>15</sup>. Questi furono anni difficili non solo per il Regno di Sicilia; anche Abū Fāris, nel 1410-11, aveva di che preoccuparsi sul fronte interno, con la campagna di Algeri<sup>16</sup>. Eppure la Sicilia non smise di essere bersaglio di assalti di corsari saraceni: nel 1416 infatti il viceré Giovanni di Peñafiel si riproponeva di allestire una spedizione contro le coste del Maghreb, ma a metà dell'anno dovette ammettere il fallimento del progetto e disporre soltanto l'armamento di alcune fuste per la difesa delle coste isolate e piccole azioni offensive<sup>17</sup>. Ciononostante gli scambi non si interruppero se nel 1415 l'ebreo trapanese Busacca de Sabatino vendeva a Palermo delle giare provenienti da Gerba<sup>18</sup>.

I rapporti diplomatici ripresero continuità e vigore con Alfonso V. La politica tunisina di Alfonso può essere distinta in due fasi: la prima compresa tra il principio del suo governo e il 1437, animata da spirito di conquista e dunque di scontro; la seconda tra il 1438 e

<sup>13</sup> S. Fodale, *Un ebreo trapanese ambasciatore dei Martini a Tunisi* cit., p. 280.

<sup>14</sup> S., Simonsohn *The Jews in Sicily* cit., III, doc. 1810a. Cfr. anche: C. Trasselli, *Sicilia, Levante e Tunisia* cit., pp. 167-168; S. Fodale, *Un ebreo trapanese ambasciatore dei Martini a Tunisi* cit., p. 280.

<sup>15</sup> Asp, Real Cancelleria, 47, cc. 64r-66v.

Cfr. C. Trasselli, *Sicilia, Levante e Tunisia* cit., p. 109.

<sup>16</sup> R. Brunschvig, *La Berbèrie orientale sous les Hafside* cit., pp. 213-215.

<sup>17</sup> F. Giunta, *Sicilia e Tunisi* cit., pp. 166-167.

<sup>18</sup> H. Bresc, *Arabi per lingua, Ebrei per religione*, Messina, 2001, p. 228, n. 1079.

la sua morte, caratterizzata dalla ricerca di un equilibrio sul piano diplomatico<sup>19</sup>.

I primi anni del regno di Alfonso videro in realtà un certo disinteresse verso i rapporti con il regno tunisino; pare che abbiano avuto inizio concretamente dal 1421 per questioni legate al riscatto e allo scambio di prigionieri<sup>20</sup>. La prima missione ufficiale è quella di Berengario de Biagna nell'estate del 1424; ma l'avvio di poco successivo della spedizione guidata dall'Infante Pietro contro le isole di Kerchena – mentre Abū Fāris si trovava lontano dalla capitale – costringeva il Biagna a lasciare nottetempo Tunisi in tutta fretta<sup>21</sup>.

A questa impresa seguirono – abbastanza prevedibilmente – vaste azioni di vendetta con numerosi assalti ai territori sottomessi ad Alfonso, nel periodo in cui questi era assorbito piuttosto dalla politica italiana. Trasselli ritiene vi sia stata una vera e propria guerra – in cui fecero fronte comune Tunisi, Egitto, Granada, Turchi e Genova – contro la Sicilia, il cui primo passo fu l'espulsione di tutti i catalani presenti a Tunisi<sup>22</sup>. In questo quadro rientrerebbero alcuni episodi di guerra: la tentata conquista di Malta – quale tappa preparatoria ad uno sbarco in forze in Sicilia – e l'assalto a Mazara nell'estate del 1425<sup>23</sup>, di cui approfittò per fuggire Maimuni, un servo saraceno del giudeo trapanese Juda Chirusi<sup>24</sup>. Questa guerra in ogni caso non impedì a un altro giudeo trapanese, Muxa Cuino, di programmare nell'ottobre del 1425 un viaggio a Tunisi per vendervi un carico di vino e formaggio<sup>25</sup>, a dimostrazione che – neppure in questa fase di rapporti ufficiali piuttosto travagliati – gli ebrei di Trapani sospesero i contatti con il regno hafside. E poiché Trapani non disponeva di grosse imbarcazioni, Muxa Cuino intendeva fare ritorno da Tunisi su una nave veneziana<sup>26</sup>.

Una tregua fra la Sicilia e Tunisi fu stabilita fra il 1428 e il 1429, ma di fatto fino al 1433 i rapporti rimasero assai tesi: Abū Fāris attaccò più volte Malta, mentre Alfonso tentò lo sbarco a Gerba nel 1432 e

<sup>19</sup> Distinzione introdotta da F. Cerone, *Alfonso il Magnanimo ed Abu 'Omar Othmân. Trattative e negoziati tra il Regno di Sicilia di qua e di là dal Faro ed il Regno di Tunisi (1432-1457)*, «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», IX, 1912, e X, 1913; Cfr. anche F. Giunta, *Sicilia e Tunisi* cit., p. 170.

<sup>20</sup> R. Brunschvig, *La Berbèrie orientale sous les Hafside* cit., pp. 229-230.

<sup>21</sup> C. Trasselli, *Sicilia, Levante e Tunisia* cit., pp. 138-140: riporta la lettera tradotta che il vicerè di Tunisi scrisse al vicerè di Sicilia per chiedere spiegazioni della partenza improvvisa dell'ambasciatore.

<sup>22</sup> Ivi, pp. 137-155.

<sup>23</sup> Ivi, pp. 141-142.; F. Giunta, *Sicilia e Tunisi* cit., p. 169.

<sup>24</sup> Juda Chirusi per ridurre la perdita cedette il fuggitivo al potente mercante trapanese Antonio de Lulino per due onze: Ast, G. Scanatello, 8542, 16 agosto 1425 (Segnalato già da Marrone G., *La schiavitù nella società siciliana dell'età moderna*, Caltanissetta-Roma 1972, pp. 17-18).

<sup>25</sup> Ast, G. De Nuris, 8568, cc. 28v-29r (26 ottobre 1425). Cfr. l'Appendice: doc. II.

<sup>26</sup> Di frequente i giudei trapanesi si servivano di legni stranieri, ad esempio catalani: Ast, G. Scanatello, 8547, cc. 5r-6v (22 settembre 1430).

1433<sup>27</sup>. Nel 1434 morì Abū Fāris e al breve regno di al-Munstansir seguì il lungo e prestigioso regno di Abū 'Amr 'Utmān (1434-1494).

Il dialogo tra le due regioni riprese dal 1436 quando Alfonso inviò nella capitale hafsida Matteo Pujades per vendervi un certo quantitativo di grano siciliano e negoziare una tregua, in modo da cautelare la merce e gli agenti commerciali da ogni danno o arbitrio. Il duplice scopo della missione del Pujades evidenzia da un lato come le tensioni sul piano diplomatico non bloccassero i flussi commerciali tra le due regioni, e dall'altro come agli incontri ufficiali si accompagnassero grosse operazioni mercantili. Si crede infatti che dal punto di vista commerciale i rapporti tra le due sponde del Mediterraneo non vennero mai meno; certamente alcuni periodi di riduzione del volume di traffico ordinario vi saranno stati, tuttavia la documentazione sostiene il convincimento che non vi siano state lunghe pause, che d'altra parte non avrebbero giovato né ai siculo-aragonesi né ai tunisini.

In questa prima fase del regno di Alfonso diversi furono i casi di trapanesi presi prigionieri nelle razzie di corsari saraceni sulle coste isolate<sup>28</sup>. Talora si verificarono casi di curiose conversioni: è quanto successe nel 1429 a Guglielmo Muntayans detto Xamuel, il quale, preso prigioniero dai mori, si convertì alla religione musulmana, cosicché i suoi beni furono incamerati dal regio fisco; secondo Simonsohn potrebbe trattarsi di un ebreo neofita, come suggerisce il soprannome, che si risolse infine ad abbracciare la credenza islamica<sup>29</sup>. Gli episodi di pirateria ad ogni modo non intaccavano il regolare svolgersi di intensi scambi tra le due coste: non era raro che mercanti trapanesi si rivolgessero a conterranei ebrei – agevolati dalla conoscenza dell'arabo – per effettuare le loro spedizioni. È il caso di Lanzone Fardella, uomo dalle fiorenti attività economiche, che si servì nel 1422 di due ebrei per spedire un grosso quantitativo di grano – 650 salme – a Sfax, Gerba, o eventualmente a Tripoli, e quindi barattarlo con altre merci<sup>30</sup>. Eppure quelli tra il 1422 e il 1423 furono anni di grandi difficoltà per Trapani, che conobbe una dura ondata epidemica ed una sensibile riduzione demografica<sup>31</sup>. Il Maghreb poi doveva necessaria-

<sup>27</sup> Cfr. L. De Mas-Latrie, *Traité de paix et de commerce concernant les relations des chrétiens avec les Arabes de l'Afrique septentrionale au moyen-âge*, II, Paris 1866, p. 331; R. Brunschvig, *La Berbérie orientale sous les Hafside* cit., p. 230; C. Trasselli, *Sicilia, Levante e Tunisia* cit., p. 159; F. Giunta, *Sicilia e Tunisi* cit., p. 170.

<sup>28</sup> Nel 1422 i trapanesi cristiani Ley Barcari e Jacob de Pavia sono prigionieri «in partibus barbarie» e le rispettive mogli si adoperano per riscattarli: Ast, G. Scana-

tello, 8540, cc. 30r-v (14 ottobre 1422); c. 56v (14 dicembre 1422); 8545, c. 47v (maggio 1429).

<sup>29</sup> S. Simonsohn, *The Jews in Sicily* cit., IV, doc. 2261.

<sup>30</sup> Ast, G. Scanatello, 8540, cc. 57r-58r, 16 dicembre 1422 (Segnalato già da E. Ashtor, *Trapani e il commercio internazionale nel basso medioevo*, «La Fardelliana», 1983, III, p. 22).

<sup>31</sup> C. Trasselli, *Sicilia, Levante e Tunisia* cit., pp. 151-152.

mente importare il vino, poiché il divieto islamico del consumo di questo bene ne aveva fatto scomparire la coltura: a consumarlo ormai erano esclusivamente giudei ed europei presenti nella regione.

Accadeva di frequente che gli ebrei trapanesi non si recassero personalmente in territorio tunisino e si servissero invece di mercanti cristiani siciliani – nonché catalani e italiani – per importare beni di largo utilizzo come il cotone: ad esempio nel 1419 Salamone Catalano acquistava da un concittadino cristiano cotone filato tunisino<sup>32</sup>. Importavano anche beni di uso prettamente ebraico: è il caso dell'olio, il cui consumo per fini alimentari da parte di giudei era notevole, e pare che i trapanesi gradissero molto la qualità prodotta a Gerba. Nel solo febbraio del 1431 tre ebrei di Trapani – Salom de Amar, Lia de Nimino e Sibbiteni de Chareri – acquistarono olio «girbino» dal cristiano Simone Corso<sup>33</sup>.

Alcuni ebrei trapanesi erano presenti nel commercio di schiavi: nel 1423 Nissim Isaia esportava esentasse dal porto di Trapani uno schiavo moro per Tunisi<sup>34</sup>, e in due anni questo mercante acquistò ben quattro mori, di cui tre tunisini<sup>35</sup>. Nel 1437 invece il giudeo Salomo de Benassay si associava con tre cristiani per la pesca del corallo: i quattro soci ebbero interesse a specificare nel contratto le modalità di suddivisione dei proventi qualora avessero avuto occasione di catturare degli schiavi<sup>36</sup>, a dimostrazione che – anche occasionalmente – gli ebrei trapanesi si dedicavano a quest'attività. In ogni caso gli acquisti di schiavi erano ordinari: nel 1419 Mirdochum de Sulimene, giudeo di Trapani, vendeva a Leni Xinito, giudeo di Sciacca, una serva di nome Axa<sup>37</sup>; Muxa Cuxa nel 1422 acquistava una serva saracena di nome Fatima<sup>38</sup>; e nel 1425 Sabbeti Sala acquistava un giudeo saraceno di nome Machamet<sup>39</sup>.

I viaggi a Tunisi erano piuttosto consueti, ma spesso i documenti non consentono di individuarne le motivazioni: il suddetto Muxa Cuxa ad esempio vi si recava nel febbraio 1427 con l'intenzione di rimanervi per un periodo non breve, dal momento che nominò dei procuratori che potessero curare i suoi interessi nel periodo di assenza<sup>40</sup>.

<sup>32</sup> Ast, G. Scanatello, 8538, c. 60v (5 agosto 1419). Cfr. l'Appendice: doc. I.

<sup>33</sup> Ast, G. Scanatello, 8547, cc. 43r-v (5 febbraio 1431); 43v (5 febbraio 1431); 46r (26 febbraio 1431). Cfr. l'Appendice: doc. IV.

<sup>34</sup> S. Simonsohn, *The Jews in Sicily* cit., IV, doc. 2140: tempo prima era accaduto che un altro schiavo moro già imbarcato per Tunisi fosse stato intercettato dal nobile Bernardo Centelles e riportato a Trapani, ma nel frattempo si era convertito al cristianesimo e Nissim Isaia aveva dunque perso il diritto di estrazione già pagato.

<sup>35</sup> Oltre ai due di cui si parla nella nota precedente, Cfr. H. Bresc, *Arabi per lingua*

cit., p. 232.

<sup>36</sup> A. Sparti, *Fonti per la storia del corallo nel medioevo mediterraneo*, Regione Siciliana, Assessorato dei beni culturali, ambientali e della pubblica istruzione, Palermo 1986, doc. 85.

<sup>37</sup> Ast, G. Scanatello, 8538, cc. 52v-53r (12 dicembre 1419)

<sup>38</sup> Ast, G. Scanatello, 8540, c. 34r (21 ottobre 1422).

<sup>39</sup> Ast, G. Scanatello, 8542, c. 45v (Segnalato già da Marrone G., *La schiavitù nella società siciliana* cit., pp. 17-18).

<sup>40</sup> Ast, G. De Nuris, 8568, cc. 172v-173r (26 febbraio 1427). Cfr. l'Appendice: doc. III.

Vi erano delle buone ragioni perché degli ebrei maghrebini si stabilissero a Trapani, e il cognome di provenienza ne testimoniava la recente immigrazione: Josep Barbarusii ferraio<sup>41</sup>, Amirano Barbaruso tintore<sup>42</sup>, Amirano Barbaruso di Tripoli corallaro<sup>43</sup>, Chayonus Barbarus<sup>44</sup>, Chay Barbarus<sup>45</sup>; anche il già citato Amirdoch o Mirdochum de Sulimeni potrebbe provenire dall'Ifrīqiya<sup>46</sup>. Si noti a tal proposito che questi immigrati erano pienamente inseriti nel contesto lavorativo trapanese; i primi tre 'Barbarusi' segnalati peraltro svolgevano attività ritenute specializzazioni ebraiche: che si possa allora trattare di giudei? È un'ipotesi che il caso di Macaluso Barbarus conferma come verosimile: egli – qualificato come giudeo abitante di Trapani – alloga il figlio Carmine presso la bottega di un correligionario trapanese<sup>47</sup>.

Il secondo periodo del regno di Alfonso fu caratterizzato dalla ricerca di una politica di equilibrio, in considerazione dei cospicui interessi che aragonesi e siciliani avevano nel Nord Africa; d'altra parte Tunisi aveva bisogno del grano siciliano almeno quanto la Sicilia ne aveva di piazzare sul vicino mercato i suoi prodotti, e perciò la politica di avvicinamento – già avviata – risultava di grande utilità a entrambe le parti. Nel 1438 'Utmān si fece promotore dei negoziati con Alfonso inviandogli un primo ambasciatore, Emir Mendoza, ed alcune lettere ufficiali<sup>48</sup>. Allora dovette essere stipulata una tregua, a cui dovevano far seguito il riscatto dei rispettivi sudditi prigionieri e un trattato di pace; Alfonso scelse di affidare al benedettino Giuliano Mayali il delicato incarico presso il bey tunisino<sup>49</sup>. Obiettivi della missione del Mayali erano la liberazione senza riscatto di alcuni sudditi aragonesi e siciliani catturati dai barbareschi, e la pace col sovrano. La partenza del monaco però fu più volte rimandata: difatti 'Utmān inviò ad Alfonso altri due ambasciatori – per risolvere taluni incidenti intanto verificatisi – prima di decidersi a far avere al benedettino il salvacondotto per Tunisi. Secondo l'opinione di Giunta, si trattò di un espediente per temporeggiare sulla firma del trattato di pace<sup>50</sup> in modo

<sup>41</sup> Ast, G. Scanatello, 8537, c. 3v (6 settembre 1418); 8538, c. 119v (9 luglio 1420).

<sup>42</sup> Ast, G. Scanatello, 8538, c. 73v (20 novembre 1419).

<sup>43</sup> A. Sparti, *Fonti per la storia del corallo cit.*, doc. 71.

<sup>44</sup> Ast, G. Scanatello, 8538, c. 83v (20 marzo 1420).

<sup>45</sup> Ast, G. Scanatello, 8539, c. 19r (23 ottobre 1421).

<sup>46</sup> Ast, G. Scanatello, 8538, c. 90r (7 aprile 1420).

<sup>47</sup> Ivi, c.66 v (26 ottobre 1419).

<sup>48</sup> Cfr. F. Cerone, *Alfonso il Magnanimo ed*

*Abu 'Omar Othmān cit.*, IX, pp. 48-49; R. Brunschvig, *La Berbérie orientale sous les Hafsidés cit.*, p. 249; F. Giunta, *Sicilia e Tunisi cit.*, p. 172.

<sup>49</sup> L. De Mas-Latrie, *Traité de paix et de commerce cit.*, pp. 311 sgg.; F. Cerone, *Alfonso il Magnanimo ed Abu 'Omar Othmān cit.*, IX, pp. 50 sgg.; F. Giunta, *Sicilia e Tunisi cit.*, pp. 173 sgg.; Cfr. F. Giunta, *Frà Giuliano Mayali, agente diplomatico di Alfonso il Magnanimo*, «Archivio Storico Siciliano», s. III, II, 1948.

<sup>50</sup> F. Giunta, *Sicilia e Tunisi cit.*, p. 178.



coerente con la politica ambigua del re tunisino, ovvero aperta alle trattative ma senza voler seriamente intervenire per la soppressione della corsa che tanto fruttava alle casse sia del re sia dei privati<sup>51</sup>. È possibile che proprio in occasione di una delle due ambascerie avvenute prima della partenza del Mayali, il giudeo Gallufu Cuino abbia effettuato delle spese per conto della Corona, per qualche servizio reso, e ne chiese e ottenne il rimborso<sup>52</sup>. Anche se nel documento non è specificata la provenienza di questo giudeo, il cognome – molto diffuso nella comunità ebraica di Trapani – consente di ipotizzare che fosse per l'appunto un trapanese.

Giuliano Mayali partì nel 1439 ma le condizioni di sicurezza non parvero migliorare, e pertanto alla metà di novembre di quello stesso anno re Alfonso ordinava ai Giurati di Trapani di aprire le porte urbane esclusivamente se necessario, a causa del costante pericolo per la città derivante dagli assalti barbareschi<sup>53</sup>. Nel dicembre 1440 erano poi presenti contemporaneamente in Sicilia due ambasciatori tunisini: Machameti ben Zarbada e Sidi el Yagi Mayamet ben Ysarb Adar. In occasione di entrambe le ambascerie due giudei siciliani svolsero alcuni servizi: Leo Azara (ma anche in questo caso non si conosce la sua cittadinanza) per lo Zarbada<sup>54</sup> e Josep Sardignolu – di Trapani – che fece da interprete per Ysarb Adar<sup>55</sup>. Ancora nel 1441 'Utmān non aveva accolto le richieste di Alfonso in merito al rilascio dei suoi sudditi prigionieri a Tunisi, condizione preliminare per la sigla di ogni accordo duraturo; perciò alla fine del 1441 o al massimo per l'inizio del 1442 fra Giuliano è di ritorno in Sicilia senza aver concluso alcuna pace<sup>56</sup>.

Nel maggio del 1442 'Utmān inviò un nuovo ambasciatore in Sicilia, il nobile Sidi Ibrahim; un altro suo rappresentante è pure presente a Trapani nel gennaio 1443, Abraa Benloli<sup>57</sup>. I nomi dei delegati

<sup>51</sup> Ivi. Secondo il Brunshvig furono invece i molteplici episodi di corsa – imputabili ora all'una ora all'altra parte – a pregiudicare il raggiungimento di un'intesa: R. Brunshvig, *La Berbèrie orientale sous les Hafside* cit., p. 249.

<sup>52</sup> S. Simonsohn, *The Jews in Sicily* cit., IV, doc. 2513.

<sup>53</sup> «Havimu intisu per veridica informatiōni ki in li mura di quissa terra su uncidui porte di li quali per la maiuri parti non solum stannu aperti di nocti et di iornu anti su senza liporti et senza li firmaturi di ki actentu ki quissa esti terra di marina et scita tucta in mari simu di vui fortimenti meraviglati ki non chi hagiati factu proviōni alcuna considerandu lu periculu

kindi incurri...et per la presenti vi dichimu et comandamu expresse ki digiati sulamenti tiniri aperti per usari in quissa terra fachenduli cludiri et firmari omni nocti comu si apparteni li porti infrascripti»: Ast, G. Scanatello, 8551, cc. 23v-24r (17 novembre 1439).

<sup>54</sup> S. Simonsohn, *The Jews in Sicily* cit., V, doc. 2625.

<sup>55</sup> H. Bresc, *Un monde méditerranéen. Economie et société en Sicile 1300-1450*, Rome 1986, p. 584.

<sup>56</sup> Cfr. F. Giunta, *Frà Giuliano Mayali* cit., pp. 170-171.

<sup>57</sup> S. Simonsohn, *The Jews in Sicily* cit., V, doc. 2670.

tunisini, ambedue riconducibili all'ebraico 'Abraham', fanno supporre che si trattasse di ebrei: il sovrano hafside dunque potrebbe essersi servito di sudditi giudei per lo svolgimento di negoziati di pace in Sicilia. Di sicuro fu un ebreo trapanese, tale Merdoch Issachitano detto Lumidesi, a fare da interprete proprio per il Benloli<sup>58</sup>.

Nella primavera del 1443 seguì una nuova missione diplomatica del benedettino Mayali, al quale furono affiancati in un secondo tempo Antonio Dentice e due interpreti. Nel frattempo Abraa Benloli si trovava ancora a Trapani poiché la sua imbarcazione era tratteneuta nel porto<sup>59</sup>: si trattava di una misura preventiva degli ufficiali trapanesi per evitare che la nave dell'ambasciatore subisse un qualche atto di pirateria, col rischio di compromettere i negoziati in corso presso 'Utmān, ad opera di fra Giuliano Mayali e Antonio Dentice. Dato che il compito del tunisino era stato esaurito dalla nuova partenza del Mayali, altri impegni evidentemente – di natura commerciale – avevano dovuto trattenerlo a Trapani: effettuò infatti degli acquisti di merci, in particolare muli, che Alfonso garantì avvenissero esentasse<sup>60</sup>.

In occasione della missione di Mayali-Dentice si giunse a una tregua. A questa sembra si riferissero i giudei Nissim Chirusi e Lucio Sammi, proti della giudecca di Trapani, allorché protestarono a nome di tre correligionari 'barbarusi' che erano partiti da Tunisi alla volta di Trapani – confidando nella pace esistente tra il loro re ed Alfonso – ma che furono imprigionati e maltrattati dal padrone della galea su cui viaggiavano<sup>61</sup>. Ad ogni modo alla fine del maggio 1443 entrambi gli ambasciatori cristiani tornarono a Palermo probabilmente senza che Alfonso fosse stato preavvisato<sup>62</sup>: anche la seconda missione del Mayali dunque ebbe esito negativo; un nuovo accordo fallì pure nel 1444.

I rapporti diplomatici ripresero alla fine del 1445, però neanche le due successive spedizioni a Tunisi – quella del 1446 di Bernardo Vaquer e l'ultima di fra Giuliano Mayali, insieme con Matteo Pujades, del 1450-52 – sortirono l'effetto sperato, ovvero la stipula del trattato. Sopraggiungeva intanto la morte di Alfonso senza che nuove iniziati-

<sup>58</sup> C. Trasselli, *Sulla diffusione degli ebrei e sull'importanza della cultura e della lingua ebraica in Sicilia, particolarmente in Trapani e in Palermo nel secolo XV*, «Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani», 2, 1954, p. 377.

<sup>59</sup> Id., *Sicilia, Levante e Tunisia* cit., p. 131.

<sup>60</sup> S. Simonsohn, *The Jews in Sicily* cit., V, doc. 2670.

<sup>61</sup> C. Trasselli, *Sicilia, Levante e Tunisia*

cit., pp. 130-131; S. Fodale, *Una lettera di Alfonso il Magnanimo al sultano Abū 'Amr 'Utmān e un incidente nelle relazioni tra Trapani e Tunisi (1443)*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo», Studi e Ricerche, 23, Palermo 1995, p. 126.

<sup>62</sup> L. De Mas-Latrie, *Traité de paix et de commerce* cit., pp. 170-171; C. Trasselli, *Sicilia, Levante e Tunisia* cit., p. 131; F. Giunta, *Sicilia e Tunisi* cit., pp. 179-181.

ve fossero intraprese, lasciando perciò il problema tunisino del tutto irrisolto per i suoi successori.

Neppure questa seconda fase del regno alfonso, così ricca di tregue e incidenti diplomatici, arrestò il flusso di traffici fra Trapani e l'Ifrīqiya. In questi anni numerosi furono i barbarusi acquirenti di grano in Sicilia, quali mandatari del sovrano tunisino<sup>63</sup>. Peraltro nella regione nord-africana si registrarono diverse carestie nel periodo 1430-60<sup>64</sup>, cosicché i siciliani sfruttarono senz'altro a loro vantaggio – lucrando sul bisogno della popolazione e dunque sulla remissività dei governanti – questo stato di debolezza. Gli incontri diplomatici, come già accennato, costituivano occasioni per operazioni commerciali: è significativo infatti che alla sua missione l'ambasciatore tunisino Abraa Benloli avesse accompagnato un acquisto di merci.

Nonostante lo stato di incertezza i giudei trapanesi non interruppero i loro traffici con Tunisi: Cuxa de Cuxa infatti vi si recava nel 1439<sup>65</sup>; Matafiono Cuino invece possedeva nel 1440 un quarto di una nave che faceva la spola tra Trapani, Tunisi e Napoli<sup>66</sup>; nel 1443 Merdoc Sammi perdeva 300 doppie di merce caricata a Tunisi su una nave veneziana<sup>67</sup>. Nel 1444 il giudeo trapanese Abrachamo Nixefa acquistava lino 'barbaristi' dal concittadino cristiano Johanne de Piczuto<sup>68</sup>; taluni ebrei invece preferivano inviare i propri prodotti – vino e formaggio<sup>69</sup>, buoi e giovenche<sup>70</sup> – senza recarvisi personalmente, come fece Lucio Sammi nel 1439, il quale affidò ad un pisano residente a Tunisi un carico di spezie per venderle nella città africana<sup>71</sup>.

L'esportazione di beni strategici verso la Berberia continuava a essere interdetta, ma gli ebrei trapanesi disattendevano il divieto in modo abbastanza disinvolto: nel 1446 l'attivissimo Josep Sardignolu e il socio Abram Sadia furono accusati di aver programmato di portare in Berberia merci proibite<sup>72</sup>, e nel 1457 Josep Cunino fu accusato dello stesso reato<sup>73</sup>.

Dal 1435 al 1452 lo stato hafside visse un periodo di stabilità interna: ciò è testimoniato da un documento fiorentino del 1446 che sottolinea la sicurezza di cui godevano i viaggiatori stranieri nel regno di

<sup>63</sup> Cfr. C. Trasselli C., *Sicilia, Levante e Tunisia* cit., pp. 128-131.

<sup>64</sup> H. Bresc, *Un monde méditerranéen* cit., p. 335.

<sup>65</sup> Ast, G. Scanatello, 8551, c. 21v (17 novembre 1439). Cfr. l'Appendice: doc. VI.

<sup>66</sup> E. Ashtor, *The Jews of Trapani in the Later Middle Ages*, «Studi medievali», 3, 25, 1984, p. 25.

<sup>67</sup> Il carico fu intercettato e sottratto dal pirata Rembaldo de Corbaria mentre l'imbarcazione era attraccata nel porto di Siracusa: S. Simonsohn, *The Jews in Sicily* cit., V, doc. 2676, doc. 2684.

<sup>68</sup> Ast, G. Scanatello, 8553, c. 42v (3 marzo 1444).

<sup>69</sup> S. Simonsohn, *The Jews in Sicily* cit., V, doc. 2835.

<sup>70</sup> Ivi, doc. 2623.

<sup>71</sup> E. Ashtor, *The Jews of Trapani* cit., p. 23.

<sup>72</sup> S. Simonsohn, *The Jews in Sicily* cit., V, doc. 2849; H. Bresc, *Un monde méditerranéen* cit., p. 260.

<sup>73</sup> S. Simonsohn, *The Jews in Sicily* cit., V, doc. 3303.

'Utmān: «per tucti li luoghi del suo regno, quantunque e' fussono silvestri e diserti, ciascuno poteva andare sicuramente, etiandio che fusse carico d'oro o di pietre pretiose»<sup>74</sup>.

A smentire questo quadro idilliaco però è la vicenda capitata al mercante ebreo trapanese Luici o Lutzi Cohino: egli infatti, nel 1448, in Berberia fu spogliato dei suoi beni dai saraceni, con conseguente completo fallimento<sup>75</sup>. Questo episodio si svolse in una località non meglio precisata 'in partibus barbarie', e dunque non è dato sapere se si sia verificato nel regno di Tunisi o altrove; si tenga però presente che molte volte ci si riferiva a una qualche località ricadente nel territorio hafside utilizzando questa generica espressione, e perciò non è da escludere che il teatro dell'azione fosse proprio quello in esame.

In questo periodo alcuni ebrei trapanesi furono attivi come intermediari nella vendita di schiavi: Misudo di Castrogiovanni in pochi anni ne vendette una dozzina operando tra Trapani, Palermo e Corleone dagli anni Venti ai Quaranta<sup>76</sup>; un altro mercante che sembra specializzato nella compravendita di schiavi è Bulchaira de Sansono, attivo a Sciacca e Agrigento negli anni Trenta<sup>77</sup>. Tra queste operazioni potrebbe celarsi in verità qualche riscatto di ebrei, cristiani o mori; è quanto ipotizza peraltro Verlinden per il caso di un majorchino che vendette a un giudeo trapanese uno schiavo correligionario<sup>78</sup>. Del resto gli acquisti di schiavi maghrebini in questa fase erano – come nella precedente – del tutto ordinari: ad esempio nel 1443 Mirdochay Cuino acquistò un servo nero da un correligionario mazarese<sup>79</sup>, e nel 1455 Salomo Chilfa acquistò un servo moro di nome Habitalla da un conterraneo cristiano<sup>80</sup>. Il possesso di schiavi rappresentava uno sta-

<sup>74</sup> R. Brunschvig, *La Berbèrie orientale sous les Hafside* cit., p. 245 cita da Amari M., *Diplomi arabi nel reale archivio fiorentino*, 1863, che non è stato possibile reperire.

<sup>75</sup> S. Simonsohn, *The Jews in Sicily* cit., V, doc. 2884, doc. 3096.

<sup>76</sup> H. Bresc in *Arabi per lingua* cit., p. 230, ha costruito una lista delle sue vendite di schiavi, alla quale ne aggiungo altre due: uno nero proveniente dai Monti Barca, di nome Salpano: Ast, N. Scarcella, 8574, c. 56v (19 novembre 1426); uno saraceno di nome Casimo: Ast, G. Miciletto, 8587, c. 185r (19 giugno 1436). Cfr. l'Appendice: doc. V. Misudo commerciava anche altri beni, soprattutto muli e cavalli, gli atti del notaio Scarcella mostrano assai chiaramente l'attivismo di questo giudeo.

<sup>77</sup> A. Scandaliato, *Schiavi di ebrei ed ebrei schiavi nel Quattrocento siciliano*, «Nuove

Effemeridi», 54, 2001, p. 24; Cfr. anche H. Bresc, *Arabi per lingua* cit., p. 231.

<sup>78</sup> C. Verlinden, *L'esclavage dans l'Europe médiévale. II: Italie, colonies italiennes du Levant, Levant latin, Empire byzantin*, Gent 1977, p. 233; Alfonso nel 1433 riprendeva i capitoli di Martino il Giovane sulla redenzione dei *captivi* attraverso la conversione dei *male ablata* con il *De officio collectoris male ablatorum sublato, et de male ablatis in redemptionem captivorum convertendis*: F. Testa, *Capitula Regni Siciliae*, I, Palermo 1741, p. 228; Cfr. S. Fodale, *Il riscatto dei siciliani "captivi" in Barberia (XIV-XV secolo)*, «Quaderni Medievali», 12, 1981, pp. 61-73.

<sup>79</sup> Ast, G. Scanatello, 8552, c. 130v (7 agosto 1443).

<sup>80</sup> Ast, G. Scanatello, 8558, c. 17r (10 febbraio 1455).

tus symbol, e non ne mancavano nelle case delle più importanti famiglie ebraiche: Lucio Sammi nel testamento diede indicazioni per l'acquisto di schiavi domestici per le figlie dopo il loro matrimonio<sup>81</sup>.

Gli ebrei non si procuravano gli schiavi solamente in modo tradizionale ovvero facendone scorta nei mercati tunisini, dove vi giungevano soprattutto dai monti Barca, ma anche in modo diretto e senza intermediazioni; nel 1450 il citato Lucio Sammi si associò con il cristiano Nicolò de Aiuto per un viaggio in cui esercitare la pirateria<sup>82</sup>.

In tutte queste operazioni – relazioni diplomatiche, scambi commerciali, riscatti – spesso gli ebrei trapanesi fungevano da interpreti: attesero a questo compito Simmito Chimia<sup>83</sup> e Machalufo de Ginto, per conto del tripolino Chagi Otumen<sup>84</sup>. Il tunisino Jusep Ducheli, poi, trovandosi a Trapani, si avvalse di un giudeo trapanese per trattare i suoi affari, e altri quattro prigionieri di Gerba si servirono di due interpreti trapanesi<sup>85</sup>. Gli atti notarili consultati segnalano la presenza a Trapani di altri barbarusi, detti specificatamente 'judei': Pelchas nel 1440<sup>86</sup>, Ali de Fesi nel 1441<sup>87</sup>, Misudo da Tripoli nel 1443<sup>88</sup>. Pare davvero che i barbarusi presenti a Trapani per gli affari più diversi in questo periodo fossero principalmente ebrei. E anche laddove non siano qualificati chiaramente come ebrei, nondimeno il legame di questi immigrati con la componente ebraica della popolazione trapanese – piuttosto che con la cristiana – appare rilevante. È quanto mostra il caso di Tommaso de Barberie – un macellaio abitante in Trapani – del quale non si specifica se giudeo, ma che esercitava la sua attività nella zona del macello giudaico della città e i cui clienti erano ebrei<sup>89</sup>.

Da questa indagine possono trarsi alcune riflessioni conclusive: la relazione con il regno hafside – e segnatamente con la sua capitale – era indispensabile per la città di Trapani; Bresc infatti parla dell'esistenza di un vero e proprio binomio Tunisi-Trapani<sup>90</sup>, sebbene per ciò non si debba ritenere che i trapanesi avessero il monopolio

<sup>81</sup> Cfr. A. Scandaliato, *Momenti di vita ebraica a Trapani nel Quattrocento*, in *Gli ebrei in Sicilia dal tardoantico al medioevo. Studi in onore di Monsignor Benedetto Rocco* (a cura di N. Bucaria), Palermo 1998, pp. 208-210; Ead., *L'ultimo canto di Ester: donne ebreie del Medioevo in Sicilia*, Palermo 1999, pp. 186-189; Ead., *Schiavi di ebrei ed ebrei schiavi* cit., p. 24; H. Bresc, *La schiavitù in casa degli ebrei siciliani tra Tre e Quattrocento*, «Quaderni Storici», 26, 2007, p. 689.

<sup>82</sup> G. Marrone, *La schiavitù nella società siciliana* cit., p. 29.

<sup>83</sup> C. Trasselli, *Sulla diffusione degli ebrei e sull'importanza della cultura* cit., p. 377

<sup>84</sup> Id., *Sicilia, Levante e Tunisia* cit., p. 129.

<sup>85</sup> Id., *Sulla diffusione degli ebrei e sull'importanza della cultura* cit., p. 377.

<sup>86</sup> Ast, G. Scanatello, 8551, c. 76r (13 luglio 1440).

<sup>87</sup> Segnalato da C. Trasselli, *Sicilia, Levante e Tunisia* cit., p. 129, ma il dato è da rettificare: difatti non si trova tra gli atti del notaio G. Scanatello bensì G. Miciletto, 8590, c. 105v (1 settembre 1441).

<sup>88</sup> Ast, G. Scanatello, 8552, c. 124r (6 marzo 1443); c. 125r (7 marzo 1443).

<sup>89</sup> Ast, G. Scanatello, 8559, cc. 29r-v (8 agosto 1457).

<sup>90</sup> H. Bresc, *Un monde méditerranéen* cit., p. 327.

delle relazioni con la regione nord-africana, come da altri proposto<sup>91</sup>. Lo sguardo risulta inevitabilmente appiattito sulla città di Tunisi perché le altre località del regno sono quasi del tutto assenti dai documenti esaminati; vi fanno eccezione Gerba e Tripoli ma solo per qualche breve accenno. Bisogna considerare a tal proposito che Tunisi, quale capitale del regno hafside, costituiva il centro politico oltre che il principale porto del regno di richiamo per i mercanti. Molti degli atti considerati menzionano, in modo generico, viaggi o commerci *in partibus barbarie*; in casi come questi è veramente difficile individuarne le destinazioni precise; ma senza dubbio il regno tunisino era la meta principale dei viaggi di questo genere, dato che il volume dei traffici della Sicilia occidentale – sia verso l'area della Cirenaica e dell'Egitto ad est, sia dell'odierno Marocco ad ovest – era sensibilmente minore. Ancora, secondo Bresc, Trapani fungeva da punto di riferimento unico in tutta la Sicilia per il riscatto dei prigionieri saraceni<sup>92</sup>. Invero la documentazione visionata consente di individuare, per l'arco cronologico in questione, solamente due giudei trapanesi mercanti di spicco di schiavi – Nissim Isaia e Misudo di Castrogiovanni – che potrebbero aver atteso a questo compito; per il resto si tratta di compravendite piuttosto ordinarie, senza per ciò poter parlare dell'esistenza di una specializzazione ebraica in questo campo. Schiavi provenienti dall'Africa del nord, dei quali i giudei comprendevano la lingua, erano presenti in modo del tutto normale nelle case ebraiche quali “gentili del Sabato” per le esigenze rituali settimanali<sup>93</sup>.

Dalla documentazione consultata emerge chiaramente come i commerci avvenissero durante ogni stagione dell'anno, senza che né la corsa né la pirateria impedissero lo svolgersi più o meno regolare di scambi. Esse erano piuttosto fenomeni connessi – come afferma Dufourq<sup>94</sup> – al commercio stesso.

La mobilità dei giudei trapanesi era rilevante ma è pur vero che forse più si addiceva loro il ruolo di intermediari, nelle transazioni locali come in quelle internazionali. Sono noti diversi ‘mediani’: Simuni Manicheu nel 1406<sup>95</sup>; Azarone de Lu Medicu nel 1419<sup>96</sup>; Busacca de Aldono nel 1422<sup>97</sup>; Mirdochus de Cassinio alias Lusurchi nel

<sup>91</sup> C. Trasselli, *Sicilia, Levante e Tunisia* cit., p. 117.

<sup>92</sup> H. Bresc, *Un monde méditerranéen* cit., p. 460.

<sup>93</sup> Id., *La schiavitù in casa degli ebrei* cit., pp. 680 sgg.

<sup>94</sup> C.-E. Dufourq, *Les relations de la péninsule ibérique et de l'Afrique du Nord au XIV*

*siècle*, «Anuario de estudios medievales», Barcelona 1970-71, p. 56.

<sup>95</sup> S. Simonsohn, *The Jews in Sicily* cit., Vol. III, doc. 1744.

<sup>96</sup> Ast, G. Scanatello, 8538, c. 18v (17 ottobre 1419).

<sup>97</sup> Ast, G. Scanatello, 8539, c. 58v (2 marzo 1422).

1426<sup>98</sup>, il suddetto Misudo di Castrogiovanni, e Donato de Luiccio nel 1445<sup>99</sup>.

I sovrani siciliani furono pienamente coscienti dello stretto legame che univa la Sicilia alla costa tunisina: i Martini prima ed Alfonso V dopo tentarono pertanto per via diplomatica di formalizzare e ratificare – seppur con alterni risultati – un rapporto già piuttosto intenso a livello di scambi economici. Gli anni in cui regnarono Abū Fāris e il nipote Abū ‘Amr ‘Utmān, sovrani che godettero di grande prestigio nel Mediterraneo occidentale musulmano, furono di grande espansione e sviluppo per la regione del Maghreb orientale; perciò la Sicilia non poteva ignorare la presenza di questo potente vicino, i cui pirati erano così odiati e le cui ricchezze così ricercate. A dimostrazione dell’interesse che la giudecca trapanese nutriva per il mantenimento di un certo clima di dialogo tra i due regni – come pure della pressione che essa esercitava sui governanti siciliani in tal senso – vi è l’impegno dei due fratelli Sala per la stipula di una tregua sotto i Martini, e per il riscatto di siciliani prigionieri in territorio hafside, nonché di prigionieri tunisini in Sicilia. Il periodo del governo dei Martini conobbe un dialogo duraturo tra i due domini. Durante tutto il regno di Alfonso, invece, pare essersi ripetuto una sorta di copione: atti di guerra di corsa imputabili all’una o all’altra parte, ricerca di una tregua preliminare alla stipula di un trattato di pace, infine fallimento delle trattative a causa di un qualche nuovo incidente corsaro. La questione del riscatto dei prigionieri era della massima importanza per i sovrani siciliani, i quali temevano fortemente l’abiura della religione cristiana, più di quanto i tunisini temessero il caso inverso. I sovrani hafside piuttosto non intendevano rinunciare ai proventi della guerra di corsa, la qual cosa probabilmente rendeva economicamente più di quanto avrebbe reso una durevole intesa sul piano diplomatico con i sovrani della Sicilia.

L’uso della lingua araba – che gli ebrei siciliani mantennero – fu costantemente ravvivato a Trapani dal contatto con correligionari e non, provenienti dalla Berberia. Trapani infatti era meta di immigrazione dal Maghreb: gli immigrati incontrati spesso sono qualificati come ‘giudei’, ed il loro periodo di permanenza in città generalmente non era breve. In più casi infatti questi barbarusi erano inseriti pienamente nel contesto urbano dato che svolgevano un mestiere – di quelli che rappresentano delle specializzazioni ebraiche sia in Sicilia che in Maghreb – o alloggiavano i propri figli in attività locali, significativamente, gestite da ebrei.

Sarebbe interessante poter verificare l’esistenza di un’immigrazione di ebrei siciliani nel regno di Tunisi: è nota la favorevole accoglienza

<sup>98</sup> Ast, G. Scanatello, 8543, c. 45r (10 aprile 1426).

<sup>99</sup> Ast, G. Scanatello, 8553, c. 114r (14 aprile 1445).

za che la popolazione locale riservava ai giudei europei, perché la loro familiarità con gli avanzati metodi commerciali europei aveva dei risvolti economici del tutto positivi sia per le casse del sovrano sia per ogni tipo di transazione commerciale privata<sup>100</sup>.

Diversi gli interpreti incontrati, a servizio e di mercanti maghrebbini e di ambasciatori in visite ufficiali; altri poi vantavano dei crediti di fronte alla Corona per aver effettuato delle spese in occasione di visite di delegati del sovrano hafside, e si potrebbe trattare pure in questi casi di interpreti. Si è avuto modo di notare inoltre come non solamente gli ebrei di Trapani fungessero da interpreti o fossero investiti di incarichi diplomatici, ma perfino i governanti hafside probabilmente si servissero di sudditi giudei per missioni in Sicilia: è ciò che si ipotizza nel caso dei tunisini Sidi Ibrahim e Abraa Benloli<sup>101</sup>.

Bisogna rilevare che la familiarità degli ebrei trapanesi con il contesto berbero non ebbe sempre aspetti positivi, anzi causò loro talvolta non pochi problemi: ad esempio Fadalucio Xeyba, in quanto arabofono, fu scambiato per un barbaresco e derubato del suo carico di merci<sup>102</sup>. Qualcuno fu persino sospettato di connivenza con i musulmani contro gli interessi siciliani, nel 1456 infatti Cuvinu Cucuza fu accusato da un corsaro trapanese, Jacubu di Lu Pisanu, di avere denunciato al bey i suoi atti di pirateria e quindi causato il suo arresto a Tunisi<sup>103</sup>. D'altra parte anche nei confronti di Samuele Sala era stata formulata l'accusa di mal comportamento durante le trattative col re tunisino Abū Fāris. Si è intravista infatti nel corso dell'indagine una costante nell'atteggiamento che la popolazione cristiana di Trapani tenne nei confronti degli ebrei, di fattiva collaborazione eppure, contestualmente, di perenne sospetto.

Gli ebrei trapanesi attesero a tutta una serie di compiti e servizi correlati alle spedizioni diplomatiche e agli scambi commerciali: se si escludono gli incarichi diplomatici svolti dal Sala – con i privilegi a essi connessi – che ebbero un alto grado di pubblicità, per il resto dei casi osservati i giudei di Trapani ricoprirono ruoli più defilati, non 'eclatanti'. Per ciò che riguarda il traffico commerciale non è stata rinvenuta alcuna specializzazione degli ebrei trapanesi in uno o più set-

<sup>100</sup> R. Brunschvig, *La Berbèrie orientale sous les Hafside* cit., pp. 400-401.

<sup>101</sup> D'altra parte nel 1400 Abū Fāris aveva inviato il medico giudeo Bonjuha Bondani – quale suo ambasciatore – presso la corte di Barcellona. Cfr. C. Trasselli, *Sicilia, Levante e Tunisia* cit., p. 114; S. Fodale, *Il riscatto dei siciliani* cit., p. 79.

<sup>102</sup> H. Bresc, *Arabi per lingua* cit., p. 228.

<sup>103</sup> In realtà fu per primo il Lu Pisanu ad accusare il Cucuza di relazione sessuale

con una donna cristiana, a questa accusa l'ebreo avrebbe risposto con la denuncia al re di Tunisi: «lu dictu Iacobu si lamenta ki essendu ipsu in Tunisi di Barbaria, per mala volencia scripti una lictera a lu re di Tunisi lu dictu Cuinu, narrandu comu lu dictu Iacobu fachia di multi danni ad mori et comu havia factu multi mori captivi, per modu ki tuctu Trapani indi hera plinu»: S. Simonsohn, *The Jews in Sicily* cit., V, doc. 3292.



tori: derrate alimentari, materie prime, prodotti artigianali, o schiavi. Si delinea piuttosto l'idea di una certa asistematicità delle operazioni verso l'Ifrīqiya, in cui la giudecca di Trapani non possedeva alcuna esclusiva; gli ebrei sfruttarono però con continuità il canale di collegamento esistente tra le due coste.

Fino al 1470 la comunità ebraica trapanese chiese conferma al viceré di potere svolgere liberamente compravendite e riscatti di mori<sup>104</sup>; e ancora nel 1490 la giudecca accoglieva un nucleo di giudei provenienti dal Maghreb<sup>105</sup>. I tempi della Ghenizah erano ormai definitivamente trascorsi, ma almeno fino alla metà del Quattrocento gli ebrei trapanesi riuscirono a non allentare e interrompere le relazioni con i correligionari presenti in Ifrīqiya. Si può dunque parlare dell'esistenza di un certo legame privilegiato degli ebrei di Trapani con le comunità giudaiche del regno di Tunisi: la comunanza della lingua e delle principali attività artigianali consentiva loro di considerarsi parte integrante di un mondo ancora comune, sfruttando quel solco, fino allora battuto, che era stato tracciato nel periodo della Ghenizah.

## Appendice

### Doc. I

(Ast, G. Scanatello, 8538, c. 60v)

1419, 5 agosto, XIII Ind.

*Salomo Catalano, giudeo di Trapani, si dichiara debitore del mercante genovese Cristoforo de Recho di una somma di un'onza, 16 tari e 10 grana, per l'acquisto di cotone filato tunisino.*

Atto cassato.

Quod presens coram nobis Salomus Cathalanus iudeus de Trapano ad instanciam et petitionem Christofori de Recho mercatoris ianuensis comorantis ad presens in dicta terra Trapani presentis et petentis sponte dixit sollempniter et fuit confessus se teneri liquide ac dare et solvere debere eisdem Christoforo unciam auri unam, tarenos sexdecem et grani decem in pecunia ponderis generalis ex vendicione scilicet tradicionem et assignacionem certe quantitatis cuc-toni filati tinti tunisini sibi per eundem Christoforum venditi et assignati quem confessus extitit dictus Salomus ad presenti ipsi Christofori se habuisse et recepisse ab eodem Christoforo et pro actalentatis renunciante exacione etc. propter quod Chri-

<sup>104</sup> B. Lagumina, G. Lagumina, *Codice diplomatico dei Giudei di Sicilia*, Palermo 1884-1909, ristampa anastatica Palermo

1990, II, doc. 804; doc. 856.

<sup>105</sup> H. Bresc, *Arabi per lingua cit.*, p. 39.

stoforo Salomus ipse promisit etc. dicto Christoforo etc. dare et solvere sibi dictos unciam unam et tarenos sexdecem cum dimidi precii dicti cuc-toni in pecunia numerata hinc ad menses sex completos. In pace sub ipo-teca et obligacione omnium bonorum suorum etc. et sub pena duppli et cum refectione dampnorum etc. omni libello etc. quibus etc. cum pactis intrandi etc. renunciants ac etiam omni beneficio moratorie etc. et indul-gentie quinquennalis ac cessionis bonum etc. et processit ex pactis quod dictus Christoforus possit pro premissis contra eidem Salomu uti novo ritu magne regie curie etc. et id maius robur premissorum dictus Salo-mus iuravit ad legem Moisi ita etc.

Testes Antonius Trussellus et Iohannes de Larzano.

**Doc. II**

(Ast, G. De Nuris, 8568, cc. 28v-29r)

1425, 26 ottobre, III Ind.

*Muxa Cuinu, giudeo di Trapani, si dichiara debitore ad Antonio Filecha di una somma di denaro, per l'acquisto di 2 vegeti di vino, e di 12 can-tari di formaggio che porterà a Tunisi, e promette che manderà merci dello stesso valore entro 4 mesi, in caso contrario pagherà il debito con denaro.*

XVI octubris III indicionis

Quod presens coram nobis Muxa Cuinus iudeus de Trapano spon-te confessus est et contentus atque dixit ad petitionem et instanciam Antonii Filecha mercatoris eiusdem terre presentis et stipulantis se teneri liquide et dare et solvere debere eidem Antonio uncias duas et dimidi ex vendicione et assignacione duarum vegetum vini rubei nec non et in alia manu uncias duas, tarenos viginti quattuor et granos quindecim ex vendicione et assignacione cantariorum duodecim et rotulorum casei vachini Francisco scilicet ipsi Antonio de iure cabelle cassie dicte terre quod quidem vinum et caseum dictus Muxa est con-fessus se habuisse et recepisce ab eodem Antonio hoc stipulante de bono vino et caseo mercantilibus sibi venditis et assignatis predictum Antonium eidem Muxa ut dixit et confessus est ut supra renunciants execucione etc. quicquid Muxa promisit et convenit se obligando eidem Antonio presenti et stipulanti in redditu navis veneticorum Andree Maza venetici de partibus terre Thunisii in Trapano cum qua dictus Muxa asseruit se esse factis iturum ad dictam terram Thunisii cum dicto vino et caseo mictere ipsi Antonio de dictis partibus Thunisii mer-cancias intantu que equivaleant et in eis expensatum totum [...] pre-cium vini et casei super declaratum et si forte dicta navis reddierit infra menses quattuor ipseque Muxa non miserit cum nave predictas dictas mercancias ipsi menses quattuor elapsi in continenti teneatur et debeat et sic promisit totum predictum debitum solvere in pecunia numerata etc.; item ipse Muxa sic presens coram nobis similiter con-fessus est ad petitionem et instanciam dicti Antonii presentis et stipu-lantis se habuisse et recepisce ab eodem Antonio in accomanda et in dicto viaggio alias vegetes vini duas rubei renunciants etc. quas in dicta

terra Thunisi vendere debet et precium ipsarum implicare in mercantiis et mictere ipsi Antonio cum navi predicta in reversione ipsius navis et in adventu dicti Muxa sibi promisit rationem ostendere debitam et finalem de accomanda predicta et reliqua prestare in qua accomanda dictus Muxa promisit se legaliter gerere que quidem accomanda ire et reddere debet sub omni risico et periculo dicti Antonii et hec omnia dictus Muxa promisit actendere etc. sub ipotheca etc. cum refecione damnorum etc. sub pena dupli etc. cum pacto intrandi etc. renunciandi etc. beneficio moratorie etc. quinquennalis legis etc. cessionis bonorum et quod ex pacto fiat ritus contra eum etc. sic iuravit ad legem Moissii etc. ita quod si questio etc.

Data fuit copia dicto Antonio.

Testes: Iohannis condam Bertini Garofalu, Coninus de Fadalone et Iacobus de Cachaguerra.

**Doc. III**

(Ast G. De Nuris, 8568, cc. 172v-173r)

1427, 26 febbraio, V Ind.

*Muxa Cuxa – ebreo abitante di Trapani – dovendosi recare a Tunisi, nomina quali suoi legittimi procuratori la moglie Sidara e il notaio Iacobo de Cachaguerra.*

XVI februarii V indicionis

Quod presens coram nobis Muxa Cuxa iudeus habitante Trapani confisus ut dixit de fide prudencia et legalitate Sidare eius uxoris et notari Iacobi de Cachaguerra sponte omni modo et via quibus de iure melius facere potest eo quod de proximo accessurus est ad terram Tunisii partium Barbarie ut dixit constituit fecit et sollempniter ordinavit suos veros et legitimos procuratores actores factores nuncios certos et speciales et ad infrascripta omnia generales dictos Sidaram eius uxorem licet absentem tamquam presentem notari Iacobum de Cachaguerra presentem et onus presentem procuracionis suscipientem et eorum quemlibet in solidum ita quod non sit melior condicio prohibentis scilicet quod contra unus inceperit alter prosequi debeat et finire ad petendum, exigendum, recipiendum, procurandum et habendum omne id et quicquid unaqueque persona eidem constituenti tenetur cum cartis et sine quacumque ex causa et de recepta vocandum et tenendum se contentum et pagatum et confessionis quascumque faciendum cartas cassandum et alias de novo ad cautelam quorum interit fieri faciendum iura et acciones cedendum, dandum, vendendum et alienandum et ad componendum, transigendum, paciscendum et compromictendum arbitros eligendum et suspectos dandum eorum laudi et determinacioni parendum, annoverandum per eundem constituentem Nissim de Farachio olim suo procuratore et si opus fuerit pro premissa tam in agendo quam in defendendo in iudicio comparendum lite contestando et questiones in quacumque cura prosequendo petitiones libellos et capitula alia quecumque offerendum partem interrogari petendum testem producendum et pro-

ductos per partes adversas reprobandum suosque approbandum cautelas infrascriptas et scripturas alias pro robore premissorum presentandum et sibi protestandum terminos et dilaciones petendum dandum et concedendum et iuramentum calumpnie et alterius generis iuramentum in animo dicti constituentis prestandum et sub eundem et procuratorem unum vel plures causam an litem contestatam quam post loco sui substituendum eosque ammovendum et alios resumendum quando et quociens sibi placuerit termina et defectus opponendum iudicem suspectum dandum et allegandum et ad protestandum et protestacionibus adverse parti respondendum et de premissis et premissorum quolibet fieri faciendum petendum et habendum apocas apodixas cautelas infrascriptas cum penis promissionibus obligatoribus et renunciatoribus opportunis ita quod etc iure benevaleant et teneant publicandum concludendum et renunciandum et sententiam seu sententias tam interlocutorias quam definitive proferri petendum, audiendum, laudandum et ab ea vel eis si opus fuerit appellandum et appellacionem proseguendum usque ad finem demum et omnia et singula alia faciendum que habuit procuracionis natura desiderat causamque merita postulant et requirunt et sic alia essent que mandatum exigeret specialem et que ipsemet principalis constituens fare possi si presens esset dictus constituens eiusdem suis procuratoribus et ab eo substituere dictis auctoritatem cum libera et generali administracionem premissis omnia exequendi cum effectu et promisit ipse constituens et mihi notario publico et ratum habere et firmum omne id quid contra per dictos suos procuratores et quemlibet eorum ac substituendos ab eis circa premissis gestum fuerit et fide ipse constituens predictis suis procuratoribus et ab eis substituentis de rati arbitri iudicio fisci et iudicatum solvendo cum suis clausulis universis et hec omnia et sub ipoteca et cum refecione dampnorum et sub pena unciarum quatuor et renunciatis et unde etc.

Data fuit copia dicto notario Iacobo.

Testes: Bertus Privata, Nicolaus De Ricco, Iohannes Furmica.

**Doc. IV**

(Ast, G. Scanatello, 8547, c. 43v)

1431, 5 febbraio, IX Ind.

*Lia de Nimino, giudeo trapanese, deve a Simone Corso una somma di denaro per l'acquisto di olio proveniente da Gerba.*

V februarii nona indicionis

Quod presens coram nobis Lia Nimino iudeus de Trapano ad instantiam et petitionem probi viri Simonis Corsi de eadem terra presentis et petentis sponte dixit sollempniter et fuit confessus se teneri liquide ac dare et solvere debere eidem Simoni unciam auri unam et tarenis unum in pecunia ponderis generalis ex vendicione scilicet tradicione et assignacione unius cantari olei girbini boni utilis et mercantilis sibi per dictum Simonem venditi et assignati quod oleum venditum idem Lia ad

petitionem prefati Simonis etc. confessus est se habuisse et recepisse ab eodem Simone et pro pecunia actalentatis exacione renunciatis etc. propter quod dictus Lia promisit se ipsi Simoni etc. dare solvere et assignare sibi dictam unciam unam et tareni unum in pecunia numerata hinc ad menses sex completos in pace de plano etc. sub ipoteka et oblacione omnium et singulos bonorum suorum etc. et sub pena dupli etc. cum refectioe dampnorum etc. omni libello etc. quibus etc. cum pactis entrandi etc. renunciatis etc. ac si omni beneficio moratoria etc. et indulgencie quinquennalis accessionis bonorum etc. Et processit ex pacto inter eos propter quod dictos Simonis possit pro premissis contra ipsum Lia uti novo ritu magni regie curie et ad maius robor premissorum dictus Lia iure ad legem Moisi etc. ac super hiis renunciatis legi plerique etc. Ita. etc.

Testes Antonius de Calogiro et Girbonus de Maniscalco.

**Doc. V**

(Ast, G. Miciletto, 8587, cc. 185r)

1436, 19 giugno, V Ind.

*Misudo di Castrogiovanni vende al nobile Simone di Lamannina un servo saraceno di nome Casimo per la somma di sette onze.*

Decem et novem iuni

Quod presens coram nobis Misudus de Castroiohannis iudeus habitans Drepani sponte vendidit et venditionis nomine habere concessit nobili Simoni de Lamannina habitanti dicte terre presenti et ementi ab eo servum unum saracenum nomine Casimo, pro talis qualis est cum omnibus et singulis vitiis et morbis suis tam patentibus quamque absconsis exceptis morbo sontico et mingitura lecti quam servum dictus emptor confessus fuit et dixit ad petitionem et instantiam dicti venditoris presentis et petentis se ab eodem venditore habuisse et recepisse et habere et tenere in suo posse pro bono et actalentato exceptioni etc. renunciatis etc. ac actioni redibitorie et quanto minoris et hoc pro precio et integro pagamento unciarum septem in pecunia ponderis generalis quas uncias septem predictas dictus venditor confessus fuit et dixit ad petitionem et instantiam dicti emptoris presentis et hoc ab eo petentis se ab eodem emptore habuisse et recepisse exceptioni etc. renunciatis etc. quem servum venditum dictus venditor promisit etc. eidem emptori defendere etc. et de eius enictione etc. sub ipoteka etc. cum refectioe etc. et sub pena etc. omni libello etc. renunciatis etc. et ad maius robor promissorum omnium ipse venditor ad legem Moisi iudeorum prestitit iuramentum etc. ita etc.

Testes: Aloisius de Galanduchio, Iohannes de Honestus, Antonius Galus et Petrus de Sinapa.

**Doc. VI**

(Ast, G. Scanatello, 8551, cc. 21v)

1439, 17 novembre, III Ind.

*Iacobo de Masio, di Gaeta, mutua a Cuxa de Cuxa – giudeo di Trapani – una certa somma di denaro; Cuxa estinguerà il mutuo quando farà ritorno dal viaggio programmato ad terram Tunisi.*

III novembris, III indicionis

Quod presens coram nobis Iacobus de Masio de Gayeta sponte mutavit et nomine mutui gratis precibus et amore presencialiter numeravit et tradidit Cuxe de Cuxa iudeo de Trapano presenti petenti et recipienti ab eo tarenos sedecim in pecunia ponderis generalis et alios tarenis sex in pecunia idem Cuxa ad petitionem prefati Iacobi presenti et petentis confessus extitit se ex eadem causa mutui habuisse et recepissee ab ipso Iacobo et sic ex eadem causa mutui se teneri liquide ac dare et solvere debere dicto Iacobo tarenis vigintiduos in pecunia ponderis generalis ex actione etc. renuncians etc. quos tarenos vigintiduos promisit dictus Cuxa etc eidem Iacobo etc. dare solvere et restituere sibi in redditu cuiusdam viaggii quod de proximo facturus est dictus Iacobus cum eius sagictia recedendo a portu Trapani et se conferendo ad terram Tunisi et ab inde Trapanum redeundo in pace de plano etc. sub ipoteca et oblacione omnium et singulorum bonorum suorum etc. et sub pena dupli etc. cum refectioe dannorum etc. omni libello etc. quibus etc. cum pacto intrandi etc. renuncians etc. ita etc.

Testes: Galzaramus de Curtibus et Antonius Russus.